

# I ghiacciai dell'Ossola: una breve sintesi

**Daniele Cat Berro, Luca Mercalli** - Società Meteorologica Italiana

**Gianni Mortara** - CNR-IRPI, Torino

**Andrea Tamburini** - IMAGEO srl

**Rosario Mosello, Michela Rogora** - CNR-ISE, Pallanza

*1. Spettacolare veduta aerea dei ghiacciai del Sabbione (Hohsand), settore meridionale a sinistra e settentrionale a destra, ripresa da Christine Levy il 18.10.2014. Con un'area totale di 3,6 km<sup>2</sup> (2010) costituiscono il secondo complesso glaciale ossolano (nonché del Piemonte) dopo quello del Belvedere in Valle Anzasca. Con la costruzione della diga del Sabbione (inizio anni 1950) la fronte glaciale è stata sommersa, poi il forte regresso ne ha determinato l'emersione a inizio Anni 1990.*

Proponiamo qui una rapida sintesi, senza alcuna pretesa di completezza, della situazione dei ghiacciai locali, primi testimoni delle condizioni climatiche e dei loro cambiamenti.

## Dalle grandi glaciazioni al riscaldamento globale

Come gran parte della regione alpina, anche la valle principale della Toce e le vallate minori tributarie furono a più riprese estesamente coperte dalle glaciazioni quaternarie.

Le antiche morfologie glaciali della zona sono brillantemente analizzate da SACCO (1930) nel saggio *Il glacialismo nelle Valli Sesia, Stirona, Anza e nell'Ossola*: dagli apparati morenici dotati di uno «sviluppo meraviglioso» nella conca dell'Alpe Veglia alle alte gradinate glaciali all'imbocco della Val Vigizzo che suggeriscono «uno spessore della massa glaciale di quasi 700 metri, e, nella grande conca di Domodossola, fors'anche di oltre 800 metri». Più a valle «il grande ghiacciaio antico della Toce (o dell'Ossola) giunto nella regione Ornavas-

Forse in nessun altro luogo il geologo può ammirare né così eccelse, né così chiare le impronte degli antichi ghiacciai. [...] il ghiacciaio del Gries, ora così romito nel fondo della val Formazza, ove dà perenne nascimento alla Toce, si mosse anch'esso. Pigiato entro l'immenso strettoio di quella gola, dovette naturalmente reagire con estremo vigore contro le rupi che gli serravano i fianchi. Le ineguaglianze scomparvero sotto la immane lima; ogni punta rimase ottusa. Cosicché ora tu vedresti i lati di quella valle formar talvolta delle pareti verticali, tutte d'un getto; ridotte allo stesso piano, quasi lavorate collo scalpello; e talvolta invece quelle rupi ondeggiare flessuose, disegnando, direbbesi, dei grandi dorsi di montone. Le striature, le scanalature, che percorrono tutte quelle rupi così levigate, parallelamente alla valle, affermano il passaggio dell'antico ghiacciaio con quella medesima certezza, colla quale le orme di un piede umano, improntate nella neve o nel fango, ci dicono il passaggio d'un uomo. Talora però il lavoro del ghiacciaio è distrutto; l'atmosfera, le acque, l'alternare del gelo o dello sgelto, ne hanno scomposto l'ordito. I fianchi dei monti si sono spezzati; le torri sono crollate. Frane immense, enormi cataste di grandi massi, accosciati l'uno contro l'altro, l'uno all'altro addossati, rotti, bilicati nelle condizioni più strane d'equilibrio...

(ANTONIO STOPPANI, «Il Bel Paese», 1876)

*so-Gravellona, scavalcando facilmente il Montorfano, ma urtando contro il Massiccio del Margozzolo (o Mottarone che dir si voglia) si divideva in due rami: quello sinistro, maggiore, largo perfino una dieci-*

*na di Chilometri nel maximum del glacialismo, si collegava col grandioso Ghiacciaio ticinese (o Verbano), occupante la conca verbanica (o del Lago Maggiore), e quello destro, minore, largo poco più di quattro*

